

non si voleva staccare del tutto da Aristotile. Quando un giovane precursore di nome Benvenuti nelle tesi disputate al Collegio romano sostenne quasi esclusivamente la fisica sperimentale, il generale dell'Ordine già pensava di allontanarlo da Roma, ma per disposizione del Papa dovette accontentarsi di assegnare al novatore un'altra cattedra.¹ Se il tenere fermo all'antico produceva dei dissapori perfino nell'interno dell'Ordine, è ben naturale che all'esterno tali cose siano state prese in mala parte. Il tener fermo dei gesuiti alla scolastica tirò loro addosso non soltanto l'avversione dei rappresentanti della fisica sperimentale, ma non meno di coloro per i quali tutta la scienza era inclusa nei lavori di critica storica. A ciò s'aggiungeva che l'Ordine rappresentava una vera potenza spirituale dentro la Chiesa. Secondo un catalogo stampato a Roma esso contava nel 1749 non meno di 22.559 membri, tra i quali 11.239 sacerdoti, 5 (dal 1755-6) assistenze, 39 provincie, 24 case professe, 669 collegi, 61 noviziati, 176 seminari o convitti, 335 residenze e 273 stazioni missionarie.² La disciplina in generale era in fiore e mancanze più o meno grandi, come sono inevitabili in una schiera così numerosa,³ non rimanevano senza punizione e senza rimedio; queste migliaia d'uomini lavoravano in un solo spirito e con zelo per i loro scopi. Quando si pensa a che grado di odiosità e di asprezza sogliono condurre le lotte fra diverse correnti intellettuali, si arriva in qualche misura a comprendere come anche fra i cattolici taluni mirassero senz'altro alla distruzione dell'avversario.

Ciò vale specialmente del partito giansenista e filogiansenista in Roma, il quale proprio sotto il pontificato di Benedetto XIV divenne in Italia e in Roma più potente e trovò fra il clero secolare e regolare, tra i membri e consultori delle congregazioni e perfino tra i più alti gradi della gerarchia non pochi alleati. Anche se questa corrente non divideva tutti gli errori gianse-

¹ Benedetto XIV a Tencin il 28 settembre 1754, II 360; ROSA, *Gesuiti* 339 s.

² DURR IV 1, 3. I numeri in ROSA, loc. cit., 335 s., subiscono qualche piccola variante.

³ Benedetto XIV parla di ciò a Tencin in una lettera del 12 novembre 1755: « Vedendosi anche pubblicamente in qualcheuno di loro [dei Gesuiti] qualche specie di rilasciamento, che vien tollerato dai superiori per soggezione delle protezioni che si godono dai rilasciati », (Archivio segreto pontificio, *Miscell. Arm.* XV t. 157; HECKEREN II 455). Del pari a Tencin il 3 dicembre 1755: « Quando era vivo il buon Visconti [il generale dei gesuiti] pareva al buon P. Centurione che fosse un poco troppo mite, e che lasciasse nella Compagnia correre qualche disordine, che quantunque in sè non molto grave, col tratto del tempo però lo può divenire. Ora essendo venute nelle sue mani le redini del governo, vedrassi come lo maneggerà, e se bisognerà, che ancor esso pel quieto vivere tolleri ciò che credeva non doversi tollerare da chi prima di lui era Generale », (Archivio segreto pontificio, loc. cit.; HECKEREN II 459). Cfr. DURR IV 2, 483 ss.